

APPUNTAMENTI

I 50 ANNI DELLA «CORTE»

Da oggi fino al 24 maggio presso il Vittoriano di Roma sarà possibile visitare la mostra «50 anni di Corte Costituzionale: le immagini le idee 1956 - 2006». La rassegna vuole celebrare i cinquant'anni della Corte Costituzionale attraverso olii, manoscritti originali, documenti che ripercorrono la Costituzione e passi di sentenze della Corte Costituzionale. Nata sotto l'Alto patronato del Presidente della Repubblica e promossa dalla Presidenza del Consiglio dei ministri unitamente alla Corte Costituzionale in collaborazione con il ministero per i Beni e le attività culturali, con il sostegno di Arcus l'esposizione nasce da un'idea dell'ex giudice costituzionale Fernanda Contri. La mostra è a cura di Giuseppe Marcenaro e Piero Boragina.

CULTURA  
E SOCIETÀ

Berlino, i tedeschi  
apriranno gli archivi  
sull'Olocausto

Quello che sembrava prestare il fianco a una nuova polemica politica fra Stati Uniti e Germania, ieri invece ha trovato, nell'annuncio del ministro della Giustizia tedesco Brigitte Zypries in visita negli Stati Uniti, una soluzione positiva che sembra soddisfare le parti in causa. Il ministro tedesco, infatti, ha annunciato ieri che la Germania ha deciso di rendere accessibili pubblicamente gli archivi dell'Olocausto, conservati nell'ex caserma delle Ss a Bad Arolsen: vi sono contenute informazioni dettagliate su oltre 17 milioni di persone passate per i campi di concentramento, dalle polizie assicurative ai rapporti sulle affezioni da pediculosi. Fino a oggi, solo la Croce Rossa Internazionale aveva libero accesso agli schedari per aiutare - dietro richiesta (e ne riceve 150 mila ogni anno) - chi cerca di rintracciare persone disperse durante la guerra. Qualora non fosse venuta questa decisione da parte tedesca, già aleggiava il fantasma dello scontro politico: incombeva infatti il meeting annuale della Commissione responsabile della supervisione dell'archivio, in programma il 17 maggio in Lussemburgo, che avrebbe potuto portare alla luce la polemica tra le parti: ricercatori, istituzioni e gruppi ebraici e gli 11 paesi che tecnicamente sono proprietari dell'archivio. Il rifiuto da parte della Germania di rendere pubblici gli archivi è sempre stato motivato da non meglio precisate ragioni di privacy, ma in realtà incombeva su Berlino la spada di Damocle di eventuali azioni legali internazionali. Ora che lo spauracchio legale, con il passar del tempo, è stato neutralizzato, l'apertura degli archivi dovrebbe avvenire se non entro maggio, certamente fra qualche mese. Si tratta di un'azione che viene incontro alle continue richieste avanzate da Stati Uniti e Gran Bretagna. Si calcola che vi siano a Bad Arolsen fra 30 e 50 milioni di documenti. Il via libera della Germania spiana la strada a un accordo generale sull'apertura da parte degli 11 paesi proprietari dell'archivio (Stati Uniti, Gran Bretagna, Belgio, Israele, Italia, Germania, Francia, Olanda, Polonia, Grecia e Lussemburgo) durante l'incontro fissato per il mese prossimo. L'archivio fu istituito nel 1995 per raccogliere tutti i documenti sottratti ai nazisti dai paesi vincitori della guerra.

l'inconscio alla  
prova/3

Giancarlo Cesana:  
«La sua intelligenza  
era vinta da una idea  
positivista dove  
l'uomo è un prodotto  
delle leggi biologiche»

DI MARINA CORRADI

«Era un genio. Ha influenzato il nostro tempo più di qualsiasi altro. La sua è stata una rivoluzione culturale che ha introdotto questioni mai considerate in precedenza. E oggi, di Freud resta moltissimo, per quanto volgarizzato. Rimane l'intuizione dell'esplorazione dell'inconscio, e l'idea, gigantesca, che nulla è casuale. Il problema però è che per Freud tutto il comportamento umano è sovradeterminato da antecedenti di carattere psicologico - e oggi potremmo aggiungere genetico - e dunque eliminando la casualità - egli elimina anche la libertà dell'uomo. Ed è questa negazione della libertà il lascito alla fine più forte, o negativo».

Cosa resta di Freud, a 150 anni dalla nascita? Per Giancarlo Cesana, medico e psicologo, leader di Comunione e Liberazione, resta un'impronta profondissima che ha plasmato il Novecento. Ma ascoltando Cesana pare di cogliere una sorta di conflitto nei suoi confronti, come un essere diviso fra l'ammirazione per la genialità delle intuizioni freudiane, e l'inevitabile scontro di un cristiano con una teoria che al fondo, dice Cesana, nega la libertà: «L'uomo di Freud è governato dalle sue pulsioni, da un meccanismo psicologico che è alla fine riducibile a meccanismo biologico: dunque non è libero».

L'idea di dissezionare la coscienza non era un procedimento di sapere positivista?

«Freud era un neopositivista che, nell'ipotesi di partenza, pretendeva di costruire una psicologia scientifica. Tuttavia, la sua genialità ha finito nel tempo col tirare fuori anche le osservazioni opposte alla sua stessa ipotesi iniziale».

Ciò, di fronte alla realtà osservata nell'uomo ha ammesso la sua non riducibilità a "oggetto" di classificazioni scientifiche?

«Di fronte alla realtà non è stato cieco, e ha riconosciuto che l'uomo non è misurabile. Ha avuto anzi il coraggio di addentrarsi nell'analisi della psiche, accettando la sua misteriosità. Però Freud non ha mai rinunciato alla sua pretesa di una psicologia scientifica, e infatti per lui tutto è legato e determinato da antecedenti psichici».

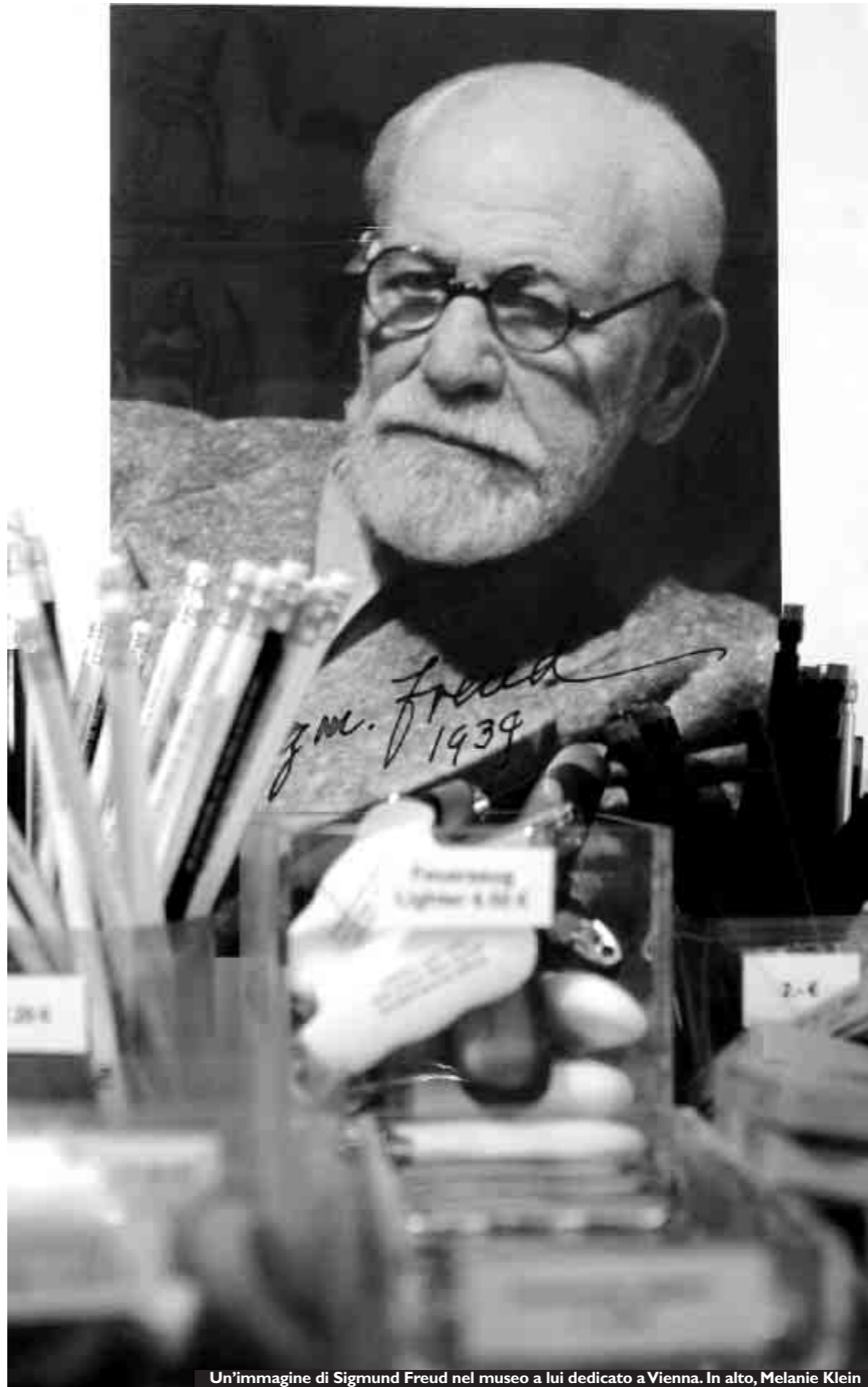
Sembra quasi che Freud veda qualcosa che non può ammettere pienamente, figlio com'è della cultura positivista.

«Nel suo pensiero ci sono molti aspetti dimenticati, e fra questi proprio i più critici della sua teoria, che pure lui stesso ha introdotto. Per esempio nell'analisi dell'istinto di morte, cioè della distruttività, emerge la consapevolezza che la salvezza non viene dall'interno dell'uomo. Freud rinvia la positività ultima a qualcosa che è fuori da noi: perché il principio del piacere, se non si esaurisce nel narcisismo, deve completarsi necessariamente in qualcosa di altro da noi. E a un certo punto Freud arriva anche a affermare esplicitamente che la salvezza viene senz'altro da fuori dell'uomo. Del resto, quando dice che l'analisi dovrebbe essere "interminabile", da un lato asserisce una pretesa risolutiva dell'analisi sulla problematica psicologica, ma dall'altro riconosce di avere iniziato una ricerca infinita, avendo percepito la misteriosità del terreno in cui si è avventurato».

È buono o cattivo al fondo l'uomo, secondo Freud?

«Non è un rousseauviano. Per lui

«Freud, genio  
senza mistero»



Un'immagine di Sigmund Freud nel museo a lui dedicato a Vienna. In alto, Melanie Klein

tamente Freud non era un permisivista».

E quale è stato invece il peso di Freud, che definiva la religione nevrosi ossessiva, nella secolarizzazione dell'Occidente?

«Il suo attacco alla religione rientra nell'opzione positivista: la religiosità è sublimazione che non riguarda il mondo reale. L'influenza sulla secolarizzazione è grandissima, più di quella del marxismo, perché qui il materialismo è portato a livello di esperienza individuale. E l'urto formidabile col cristianesimo è, oltre che nel problema della libertà, nel sopprimere la coscienza del mistero e la necessità di aderirvi».

Anche la rivoluzione sessuale rientra fra i portati della psicoanalisi?

«Su di questa ha avuto un'influenza fortissima: il ricondurre tutto l'agire umano al principio del piacere e la sovradeterminazione della libido su ogni altra spinta ha dato alla sessualità un peso inusitato».

In positivo, Freud cosa ci ha insegnato?

«Personalmente giudico molto importante il suo avere definito il disturbo mentale come una patologia dell'istinto, intendendo per istinto l'aspetto psicologico della biologia. Il collegamento della malattia mentale con un'alterazione della sfera istintiva salvaguarda, in contrasto col resto della teoria freudiana, la misteriosità della libertà umana. Se il disturbo mentale è legato a un disordine della istintività è insomma paragonabile a una malattia organica, a un mal di fegato; ma, come il malato organico, il nevrotico continua a essere libero. Ancora più importante però in Freud è l'aver indicato il legame profondo fra l'attrazione che l'uomo prova per la realtà, e la conoscenza. La conoscenza, dunque, come fatto affettivo».

La relazione intensa che si crea reciprocamente fra terapeuta e paziente non era anch'essa qualcosa di inedito?

«Il processo di transfert e controtransfert descrive molto bene la dinamica del rapporto fra gli uomini. È interessante che il procedimento analitico si fondi sull'aspetto affettivo, in modo del resto paragonabile all'educazione. Melanie Klein sosteneva addirittura che per affrontare il problema di un bambino autistico occorreva un *maternage*, un ridiventare "mamma" del paziente. La dinamica affettiva del transfert riproduce un aspetto centrale dei rapporti umani».

Cosa ne è oggi della pratica terapeutica della psicoanalisi?

«Gli psicoterapeuti attuano spesso una psicoanalisi volgarizzata e portata in superficie: più un'analisi dell'Io che dell'inconscio, perché è più comodo, e più veloce. Una sorta di psicoanalisi annacquata ha invaso tutte le psicoterapie, sconfinando in campi in cui non c'entra niente. L'educazione stessa è diventata una forma di psicologia, e per questo non funziona. Non si riferisce più alla libertà di chi viene educato, non cerca un'adesione al vero, ma tende a convincere a comportarsi nel modo più socialmente conveniente. Oggi si crede, inoltre, di poter risolvere anche il problema del dolore con la psicologia. Si mandano terapeuti a chi ha appena subito un lutto, come se ogni perdita fosse aggiustabile con un trattamento, o una pillola. Ma il dolore ha a che fare con la questione della libertà. Il dolore dell'uomo, è l'uomo che non sa a cosa aderire per essere felice. E questo, non lo risolverà nessuna psicoanalisi».

LE INIZIATIVE

Doppio sogno con Schnitzler, che rivoluzione: due mostre

Si è inaugurata presso la sede del Forum austriaco di cultura a Roma, la mostra «Freud e Schnitzler: dall'interpretazione dei sogni a doppio sogno», ideata in occasione del 150esimo anniversario dalla nascita di Sigmund Freud dal gruppo artistico «Diagonali», composto da Bruno Allier, Aldo Bertolini, Marisa Fachinetti. La mostra romana resterà aperta al pubblico nello spazio di viale Buozzi da oggi al 28 aprile e quindi verrà ripresa dal 22 maggio al 9 giugno. Il progetto espositivo si propone di indagare la relazione culturale esistente fra la scienza del padre della psicanalisi e la narrativa psicologica dello scrittore viennese. Per l'anniversario della nascita di Freud, inoltre, la casa editrice Bollati Boringhieri organizza a Torino dal 6 maggio, alla Cavallerizza Reale, la mostra fotografica «La rivoluzione di Sigmund Freud»; dal 6 maggio al Cinema Massimo/Museo nazionale del Cinema la rassegna «Psicoanalisi e cinema»; dal 7 maggio alla Fiera del Libro «Un'intervista impossibile. Edoardo Sanguineti intervista Sigmund Freud (Paolo Bonacelli)».

l'uomo è buono ed è cattivo, in quanto soggetto a *eros* e *thanatos*. Freud è colui che ha osservato l'istinto di morte anche nei bambini, che ha distrutto il mito dell'innocenza infantile».

Quanto l'eredità freudiana ha influito sull'avvento del permissivismo nell'educazione?

«La vulgata di Freud ha certamente a che fare col permissivismo, e con l'idea che si debbano liberare gli istinti repressi dalla società. Ma il suo pensiero autentico non è questo. Egli affermava che la formazione di un Super Io adeguato è un fattore di sanità, e dunque la repressione è fattore di sviluppo. La nevrosi, nel suo pensiero, è il risultato della mancata repressione dell'innamoramento del bambino per la madre - quindi, quella repressione è necessaria. Cer-



Respiro  
d'Europa

di Giorgio Pressburger



In Ungheria, dove di recente, per quattro anni ho diretto l'Istituto Italiano di Cultura, mi è capitato più volte di assistere alla Fiera del Libro, e alla Settimana del libro che si tengono ogni anno tra l'estate e l'autunno. Davanti agli "stand" di alcuni editori ho sempre visto code lunghissime di lettori in attesa della firma del loro scrittore preferito. Si tratta quasi sempre di scrittori ungheresi, giacché in questo Paese di dieci milioni di abitanti buona parte dei lettori guarda ancora ad alcuni poeti e narratori come a propri rappre-

sentanti. Per portare un esempio concreto: alcune opere di Peter Esterházy come *Harmonia coelestis*, tradotto anche in Italia (Feltrinelli, 2004) sono considerate dai lettori ungheresi come romanzi nazionali. Ma anche il poeta György Faludy ultranovantenne, è riconosciuto dai concittadini come loro idolo. Nelle occasioni che menzionavo prima, le code di postulanti per una firma di questi autori sono lunghe centinaia di metri. Fino a poco tempo fa, per quello che so, succedeva la stessa cosa nella repubblica Ceca, con

Scrittori, il pubblico occidentale li ama o li snobba?

Bohumil Hrabal, tanto per fare un nome. L'impareggiabile autore di *Ho servito il re d'Inghilterra* e di *Una solitudine troppo rumorosa*, fino alla sua morte era considerato un "eroe" della sua nazione. Esistono addirittura dei club e delle associazioni dedicate ai suoi libri e ai suoi personaggi. Che cosa succede nei Paesi dell'Europa occidentale, o per allargare l'orizzonte, della civiltà occidentale? Esiste forse una parte dei lettori degli Stati Uniti che tributi lo stesso riconoscimento a un narratore statunitense di oggi? Forse Philip Roth può aspirare a un tale favore del pubblico? E se non è Roth, Carver, o Bukow-

ski, sono, alla stregua di un Faulkner o di un Hemingway o di un Walt Whitman, considerati scrittori nazionali? O al posto di Roth o Carver o Bukowski possiamo nominare qualcun altro, più giovane? Ma rivoltiamo pure la questione e domandiamo se Stephen King o Dan Brown, per il solo fatto di essere dei best seller di proporzioni ciclopiche possano anche assurgere a simbolo nazionale come.

E in Inghilterra, la mitica autrice di Harry Potter J.K. Rowling e lo John Ronald Reuel Tolkien de *Il Signore degli anelli* come sono considerati? Alla stessa stregua di Graham Green? Oppure ancora il ro-

manziere Ian McEwan può vantarsi di essere rappresentato legittimo dell'intero Regno Unito, o per lo meno dell'Inghilterra di oggi? E' difficile dare una risposta a questa domanda, come lo sarebbe a proposito della Spagna della Francia o della Germania di oggi, rispetto ai loro autori equivalenti a quelli britannici appena nominati. In Germania, a dire il vero, è ancora vivo il Gunter Grass de "Il tamburo di latta" in cui molti tedeschi possono forse vedere il loro romanzo nazionale. E in Italia, qual è la situazione? Possiamo cercare autori che destino lo stesso favore di Tommasi di Lampedusa con *Il Gattopardo* o di Bassani con

il giardino dei Finzi Contini oppure di Alberto Moravia con *La ciociara*? In quei libri una nazione intera si vedeva rappresentata, come si vedeva rappresentata, non ostante le critiche e le censure virtuali, nei film come *Ladri di biciclette* o *La terra trema* o *Senso* di Luchino Visconti e *La Strada* e *La dolce vita* di Federico Fellini. Ma anche le commedie di Eduardo De Filippo potevano tranquillamente corrispondere a quei requisiti. Come mai oggi è impossibile accedere a quel tipo di letteratura in buona parte dell'Occidente? Forse la famigerata globalizzazione fa in modo che le letterature comincino a perdere il loro ca-

attere nazionale? Certamente alcuni libri di grande successo della nostra produzione odierna non si svolgono neppure in Italia e non riguardano per niente il nostro Paese. Non parlo di quegli autori che vivono e scrivono in Italia ma per i quali l'italiano non è la lingua madre. Parlo di scrittori italiani che ambientano le vicende da narrare lontano dall'Italia, tra la Francia il Giappone, la Germania, l'Irlanda l'America o la Cina, come aveva fatto, nel campo dei libri d'avventura il nostro Salgari, o il tedesco Karl May, o Jules Verne. La globalizzazione inoltre sembra aver invalidato per sempre i cosiddetti "grandi temi" che

paiono banditi dalle letterature di cui sto scrivendo, almeno stando alla tendenza "minimalista" di tutto l'orizzonte letterario in questione. E' difficile dire se sia così o no. Fatto sta che sulle pagine culturali dei quotidiani nostrani si accende ogni tanto la polemica circa "l'impegno" e il "disimpegno" degli scrittori di oggi, circa il destino e persino la funzione della letteratura. Sia come si sia, in certi paesi, come Israele per esempio, o come i nuovi venuti dell'Unione Europea, la letteratura è ancora una questione di portata nazionale, e i grandi temi vengono ancora trattati, e con risultati eccellenti.